

L'ANALISI

di Luigi Paganetto

Il clima è economia servono strategie

In Germania l'aspetto climatico è stato riconosciuto quale elemento fondamentale nella genesi della violenta ondata di maltempo che ha provocato danni e vittime. Non è un caso isolato.
a pagina V

L'INTERVENTO

La catastrofe climatica può diventare anche finanziaria: correre con strategie chiare

In Italia gli eventi estremi sono passati dai 400/500 degli anni Duemila ai 1.700 del 2019

di **LUIGI PAGANETTO (*)**

In Germania l'aspetto climatico è stato riconosciuto quale elemento fondamentale nella genesi della violenta ondata di maltempo che ha provocato danni e vittime. Quello tedesco, ovviamente, non è un caso isolato visto che catastrofi simili (dalle alluvioni ai tifoni) interessano con sempre maggiore frequenza numerosi Paesi. In Italia, ad esempio, gli eventi estremi (secondo l'ultimo Italy climate report) sono passati dai 400/500 degli anni Duemila ai 1.700 del 2019. Sulle conseguenze di questi cataclismi potrà anche pesare l'aspetto idrogeologico, spesso chiamato in causa di fronte a fatti del genere, ma è indubbio che anche da noi gli stravolgimenti ambientali stiano producendo notevolissimi effetti.

Come intervenire dunque? C'è sicuramente una parte di questo processo che non possiamo controllare, legato a mutamenti fisiologici del clima, come quello determinato dal cambiamento delle correnti marine e dal riscaldamento che si verifica negli oceani. La nostra responsabilità, dunque, consiste nell'agire in quegli ambiti che dipendono dall'uomo, in particolare l'emissione di Co2 nell'atmosfera. Questo tema è riemerso con prepotenza a seguito della pandemia di Covid, accelerando un processo risolutivo del

fenomeno, forse anche sull'onda di quegli studi secondo cui la cattiva qualità dell'aria potrebbe incidere sulla nostra naturale capacità di resistenza al coronavirus.

Ed è una buona notizia. Come lo è il fatto che l'Unione europea abbia fissato nel 2035 la data per fermare la produzione di automobili a combustibile fossile. Nell'ambito del settore dei trasporti quello stradale e autostradale rappresenta il 90%, che - a sua volta - si traduce nel 25% di emissioni totali di Co2. Il 30% ha origine industriale, il 16% residenziale (le nostre abitazioni) e il 12% dipende dal terziario. Occorre, quindi, andare verso una maggiore efficienza energetica, tenendo conto della questione tecnologica. Dobbiamo fare di tutto per ridurre le emissioni ma possiamo farlo solamente attraverso tecnologie che assicurano innovazione. Da qui la possibilità di crescere in modo sostenibile. L'efficienza energetica, dunque, va messa insieme alla sostenibilità e alla transizione ecologica e tutte vanno inserite in un quadro globale.

A livello economico non possiamo, infatti, dimenticare i risvolti sulla finanza globale del climatic change. I disastri naturali mettono a rischio numerosi settori e, di conseguenza, le banche, le assicurazioni e i fondi di investimento che li sostengono. Ciò può produrre effetti nefasti sulla stabilità finanziaria globale. Per questo si

stanno svolgendo studi che cerchino di prevedere quale sia il costo di tali eventi e la loro probabilità. Allo stato attuale, infatti, mancano dati che consentano di determinare il prezzo del non intervenire rispetto al farlo. A ciò deve aggiungersi una valutazione generale, da parte delle istituzioni internazionali, sulle ripercussioni economiche dei cambiamenti climatici, per arrivare, magari, a una Bretton Woods dell'ambiente.

Fondamentale, poi, è comprendere in quale modo si intendano raggiungere gli obiettivi di riduzione dell'impatto umano sul clima. A livello europeo si parla di zero emissioni nel 2050, ma come arrivarci? Due le possibili tesi. Da una parte c'è la strategia del lungo periodo, dall'altra (più di recente) si è cominciato a parlare di "Near term to net zero", ossia una politica a breve termine verso lo "zero netto". Di fronte all'imprevedibilità delle catastrofi naturali, sostengono i propugnatori di



questa via, serve una strategia riaggiustabile in corso d'opera, mediante parametri di intervento che possano cambiare nel tempo consentendo comunque di raggiungere l'obiettivo. E tuttavia la modifica nel breve termine della strategia, di per sé, non assicura il perseguimento dello scopo finale. Il piano presenta, in ogni caso, vantaggi legati alla flessibilità ed è stato presentato alla Casa Bianca.

C'è poi la deadline del 2% di aumento della temperatura globale, fissato dagli esperti come punto di non ritorno per la Terra. Anche in questo caso il tema vero è come arrivare a dama. Ed è questo di cui dobbiamo occuparci come Italia, come Europa e come istituzioni internazionali. Senza dimenticare l'aspetto dei costi della transizione verso il target delle emissioni zero, che rappresenta un problema per il sistema produttivo e dei servizi. Per tale motivo l'Europa ha predisposto il Just Transition Fund per agevolare il passaggio a un'economia verde. Un contributo fondamentale, in particolare per quei Paesi più dipendenti dal fossile e che, quindi, hanno maggiori difficoltà nell'abbandonarlo.

(*) *Presidente Fondazione
Economia all'Università
di Tor Vergata Roma*



Il professor [Luigi Paganetto](#)



Disastri provocati dall'alluvione in Germania